Editoriale

Risorse

Dopo aver interpretato il sogno, secondo cui sette vacche grasse rappresentavano anni di abbondanza e sette magre anni di carestia, Giuseppe suggerì al faraone i provvedimenti da adottare in vista della crisi alimentare che si annunciava: istituire funzionari per «prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l'autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno», cosicché l'Egitto «non sarà distrutto dalla carestia». Questo passaggio della *Genesi* rappresenta una delle più antiche descrizioni di un sistema annonario, quasi un insegnamento che sarebbe stato di norma seguito dalle autorità antiche, medievali, moderne e persino contemporanee. L'attenzione del potere politico in questo campo è, in effetti, una costante di lungo periodo e gli esempi, a tale proposito, sono innumerevoli.

In un altro testo, si ricorda la figura dei dieci ispettori del mercato eletti per sorteggio, i quali dovevano «occuparsi di tutte le merci in vendita» perché fossero «vendute genuine e non alterate», affiancati da dieci ispettori delle misure e dei pesi, per evitare frodi, dieci ispettori al grano, per controllare la vendita «al giusto prezzo», e da dieci sovrintendenti, attenti a garantire che il grano scaricato fosse portato per «due terzi alla città alta». Questa descrizione del controllo di risorse alimentari, della loro qualità e quantità, è tratta dalla *Costituzione degli ateniesi* attribuita ad Aristotele (IV sec. a.C.; la città alta era l'Acropoli di Atene e gli ispettori si suddividevano tra questa e il Pireo): rileggendola, viene quasi da sottolinearne l'attualità, in tempi di virus alimentari e di frodi legate al settore dei prodotti agricoli e dei loro prezzi.

L'imposizione da parte degli imperatori romani del pagamento di tributi in natura alle regioni produttrici di cereali, gli sforzi dei centri urbani medievali per garantire una risposta costante alla rigida domanda di grano delle città, il sistema dei tributi pagati in natura dalle famiglie contadine maya nell'America precolombiana, sono altri esempi utili a ricordare la costante

contese

ROBERTO BIANCHI
GIOVANNI FOCARDI

centralità del problema annonario nel corso del tempo per le autorità pubbliche: garantire alla popolazione un rifornimento *regolare*, *abbondante* e *a buon mercato*.

Almeno nella storia europea, quando uno di questi tre elementi veniva meno scoppiavano spesso le sommosse per il pane, o altre forme di protesta, che ricordavano la precarietà del potere e la necessità di rispettare quei patti – scritti o non scritti – regolatori dei rapporti tra reggenti e sudditi o, in tempi più recenti, tra governi e cittadini. Nel processo di formazione degli stati moderni in Europa occidentale, la gestione dell'annona divenne un "affare di stato" della massima importanza: fare polizia (*policing*) significava garantire un adeguato rifornimento alimentare, regolarne la disposizione, e tenere sotto controllo i conflitti che potevano svilupparsi intorno ad esso. E sappiamo che nell'Europa d'antico regime la forma tipica della protesta sociale era costituita proprio dalle sommosse per i viveri, la più comune ed efficace forma di azione politica popolare, nonché la più frequente forma di violenza collettiva, passibile di trasformarsi in ribellione o in rivoluzione. La storia pullula di conflitti per il cibo, il suo controllo e il suo prezzo, sempre intrecciati con rivendicazioni complesse, mai interpretabili con modelli meccanici della protesta del tipo: l'annata agricola è andata male, il popolo ha fame, quindi si ribella.

Tra pane e politica, fame e conflitto, esistono rapporti inscindibili che, nel tempo e nello spazio, si sono anche radicalmente trasformati, senza però scomparire. Con l'età contemporanea, lo sviluppo di complessi sistemi annonari e la formazione di organismi sindacali e politici di massa, si poteva ritenere esaurita l'epoca dell'assalto al "forno delle Grucce" di manzoniana memoria, delle sommosse nei luoghi di distribuzione delle risorse, sostituita da conflitti nei luoghi di produzione, considerati tipici delle società "fordiste". In realtà anche il Novecento è stato punteggiato – e talvolta profondamente segnato – da tumulti e proteste annonarie, i cui linguaggi e la cui geografia ci costringono però a interpretare con differenti strumenti i significati di questi momenti di azione collettiva, che nel tempo presente sembrano quasi tornare a nuova vita con gli assalti ai "moderni

forni" rappresentati dai centri commerciali, simbolo dell'organizzazione del territorio metropolitano, luoghi in cui si manifesta la centralità del consumo.

Come già si osservava una ventina di anni fa in un convegno su *Hunger and History*, non è facile morire di fame, almeno stando al senso letterale dell'espressione; la resistenza dell'organismo umano alle privazioni è sorprendente, come – in un modo un po' paradossale – dimostra ogni sciopero della fame condotto da detenuti. Eppure nel mondo globalizzato non solo si continua a morire di fame, ma lo si fa a ritmi inediti, con una velocità che sembra competere soltanto con quella della diffusione mondiale di nuovi consumi e di nuovi bisogni, in costante accelerazione.

Il rapporto 2004 della Food and Agriculture Organization delle Nazioni unite (Fao) su *Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo* mostra che nel periodo 2000-2002 più di 850 milioni di persone sono state sottoalimentate e che il loro numero continua ad aumentare al ritmo di quattro milioni l'anno, mentre sono cinque milioni i decessi per malnutrizione registrati tra i bambini con meno di cinque anni e oltre venti milioni quelli sottopeso alla nascita, a dispetto delle grandi quantità di energie e di soldi investiti nella lotta contro la fame. Oggi quasi più nessuno osa addossare a calamità naturali, o a punizioni divine, la responsabilità di carestie e malnutrizioni, come già si ricordava nel primo dei rapporti pubblicati da Action contre la faim (*Géopolitique de la faim. Quand la faim est une arme...*, Puf, 1998), perché più che di fame in senso stretto, la gente ieri moriva e oggi muore di povertà e, soprattutto, perché esiste una geopolitica della fame determinata da tanti e diversi fattori assolutamente non riducibili a cause meteorologiche o "naturali", anche se inquinamento e trasformazioni climatiche sembrano prospettare un futuro inquietante.

Sono poche le carestie non legate a un conflitto, e non a caso gli studi sulle origini e gli sviluppi delle grandi penurie contemporanee (per un'ampia bibliografia, curata dall'irlandese John Belchem, cfr. www.soton.ac.uk) hanno messo in luce che, in ultima analisi, il fattore decisivo dell'indigenza non risiede nella carenza materiale di risorse, bensì nella esclusione di determinati gruppi sociali da diritti, consuetudini e relazioni sociali capaci di dare accesso alla sussistenza. Tra la disponibilità di cibo e il diritto al cibo *c'è la legge*, come ha scritto nel 1981 l'economista indiano Amartya K. Sen analizzando le relazioni economiche e giuridiche: la denutrizione è conseguenza del crollo di diritti acquisiti più che del declino delle disponibilità alimentari.

Partendo da questi e da altri spunti emersi nel corso del dibattito che ha indotto «Zapruder. Storie in movimento» ad affrontare un tema politico e ampiamente dibattuto in sede storiografica come "Fame e conflitti", abbiamo provato a costruire uno *Zoom* capace di dialogare con problemi e piste di ricerca tra loro anche eterogenei, cercando però di focalizzare l'attenzione sul rapporto fra politiche di prevenzione dei conflitti annonari, da un lato, e forme e linguaggi della protesta, dall'altro. Non è qui possibile

richiamare la diversificata mole di studi sul "giusto prezzo", le sommosse alimentari, le pratiche politiche delle autorità nella prevenzione dei *food riots*, la presenza di carestie senza rivolte. Nella costruzione di questo numero, e quindi nell'obbligata selezione di proposte e interventi, si è cercato di assecondare la dimensione diacronica su un periodo forse fin troppo ampio, e di spostare l'attenzione del lettore tra luoghi geografici più vicini, come l'Europa centrale o il Mediterraneo, ad altri meno consueti, puntando a proporre alcune chiavi di lettura e una serie di informazioni basate su ricerche nuove o ancora poco conosciute.

Nei quattro articoli dello *Zoom*, come di consueto, abbiamo privilegiato l'apporto di ricerche recenti. Il contributo di Maurizio Lorber si differenzia dagli altri in modo netto: l'autore "raffigura" la questione dei conflitti per le risorse rileggendola attraverso una serie di quadri, offrendo uno spaccato dagli incerti confini spazio-temporali in grado di richiamare la variabile ma rilevante presenza dei conflitti per la fame nelle arti figurative dell'Europa ottocentesca. Pierre Schill propone la sintesi di una sua più ampia e solida ricerca sui tumulti annonari nel bacino carbonifero lorenese, sottolineando l'intreccio tra questioni annonarie, linguistiche, nazionali, sindacali e politiche nel cuore dell'Europa allo schiudersi dell'età "degli estremi" tra il 1914 e il 1919. Federica Morelli affronta un argomento di grande attualità: ovvero, le connessioni tra proprietà del territorio, e quindi delle risorse alimentari, la loro tassazione e il loro sfruttamento, attraverso l'analisi dei conflitti tra comunità indigene e autorità statali in alcuni paesi dell'America latina; per taluni aspetti, il tema anticipa quello dello *Zoom* del numero 11 della rivista, su *Municipalismi e comunità resistenti*. Massimiliano Nuti ci porta invece nella Roma antica, con una lettura di più lungo periodo delle politiche di prevenzione dei tumulti annonari in età imperiale, attraverso un'analisi delle risposte al rischio e alla crisi in ambito urbano.

L'articolo di Nuti dialoga con la *Scheggia* di Lorena Carrara, che utilizza un'importante fonte letteraria come le *Argonautiche* per studiare la storia di un periodo "carente" di fonti archivistiche, a differenza di altri più recenti, come quello del secondo dopoguerra, richiamato nella rubrica *Immagini*. William Gambetta propone qui una selezione di fotografie prodotte nell'ambito delle attività di propaganda dell'Unnra, quasi a testimoniare che i bastimenti carichi di alimenti e Ddt americani, insieme ai beni materiali (che in gran parte si perdevano nei tortuosi vicoli delle città portuali), portavano un modello politico e uno stile di vita che avrebbero ridisegnato la geopolitica del secondo Novecento. Per contrasto, il contributo fotografico di Francesco Laera, su alcune zone dell'Africa, illustra un'altra parte del mondo dove la povertà sembra essere una "anormalità accettabile". La discrasia è netta, ed è su questi aspetti che si concentra Sylvie Brunel, proponendo una sintesi delle sue ampie ricerche sulla geopolitica della fame e sulle carestie contemporanee, studiate con gli strumenti della geografia economica e del diritto; di fronte a carestie «prevedibili» ed «evi-

tabili», «negate» o «create», «utili», «esposte» e orchestrate come strumenti di propaganda, la questione, oggi, non è chiedersi se la Terra *possa* nutrire l'umanità, ma se il mondo *vuole* nutrire il mondo.

Le altre rubriche vertono su argomenti diversi ma sempre centrali per il dibattito pubblico sulla storia, come i musei della resistenza (luoghi contesi, ricorda Ilaria La Fata, che sono stati riscoperti nell'ambito delle politiche di costruzione della memoria e delle identità); la fragile e – come spiega Monica Pacini – contraddittoria presenza degli scioperi operai del marzo 1944 nei quotidiani italiani in occasione del 60° anniversario; la storia del lesbismo e delle lesbiche (un ambito di ricerca ancora tutto da esplorare, scrive Nerina Milletti, nonostante il recente sviluppo degli studi di genere e delle sessualità eccentriche, di cui si è discusso in una sessione del *SIMposio*, organizzato dalla nostra associazione la scorsa estate all'Isola Polvese, sul Lago Trasimeno); una lettura critica di alcuni manuali scolastici, centrata sulla storia dell'indipendenza degli Stati uniti, che tocca temi come "l'invenzione della tradizione" e la sua trasmissione fra le generazioni; la presentazione di una rete internazionale di ricerca (che per vari aspetti ricorda l'esperienza di Storie in movimento) sull'urbanistica e i luoghi del conflitto nelle metropoli contemporanee. Con l'intervista all'artista cubano-americana Coco Fusco e la presentazione della mostra curata da Armando Ceste si propongono *Voci* e *Altre narrazioni* utili per offrire spunti sul ruolo dell'immaginario razziale nella costruzione delle appartenenze e per ripensare a un episodio tragico come la morte di Ulrike Meinhof nella Germania federale degli anni settanta.

Con l'intervento di Francesco Vignola la rivista ospita il suo primo articolo sui fatti di Genova del 2001. Fin dalla preparazione del numero uno di «Zapruder» (con lo *Zoom* su *Piazze e conflittualità*) si discusse a lungo sull'opportunità o meno di pubblicare ricerche su un evento importante, ingrediente fondamentale per l'avvio del processo che avrebbe portato alla nascita di Storie in movimento. Nell'associazione, come è ovvio, convivono esperienze personali e interpretazioni diverse dei movimenti che hanno segnato questi ultimi anni. E quindi, dopo un intenso dibattito sull'opportunità di affrontare temi strettamente intrecciati a questioni politiche e civili, abbiamo scelto di "aprire le danze" con un contributo che mette a confronto gli scontri di piazza di Genova del 1960 con quelli del 2001, proponendo un approccio pluridisciplinare che, probabilmente, susciterà discussioni vivaci e critiche anche forti, così come è avvenuto in redazione.

Groupe d'Histoire Sociale

Le XXe siècle des guerres

A cura del Groupe d'histoire sociale e di "Histoire & Sociétés. Revue européenne d'histoire sociale", Parigi, Les Editions de l'Atelier, 2004, pp. 606, 33 euro

Sommario:

Introduction – La guerre du premier XXe siècle – Pratiques et expériences de guerre – Guerre et changement social – Après-guerre et cultures de paix – Interpréter la guerre: des catégories d'analyse de la guerre au XXe siècle

Curatori:

Pietro Causarano, Valeria Galimi, François Guedj, Romain.Huret, Isabelle Lespinet-Moret, Jérôme Martin, Michel Pinault, Xavier Vigna, Mercedes Yusta

Autori: Nicolas Barreyre (Ehess, Parigi), Omer Bartov (Università Brown, Providence-Usa), Nicolas Beaupré (Centro Marc Bloch, Berlino), Jean-Jacques Becker (Università Paris X - Nanterre), Rainer Bendick (Fondazione Otto von Bismarck, Germania), Volker R. Berghahn (Università Columbia, New York), Roberto Bianchi (Università di Firenze), Fabienne Bock (Università di Marne-la-Vallée), Thierry Bonzon (Università di Marne-la-Vallée), Julián Casanova (Università di Saragozza), Christophe Charle (Università Paris I - Sorbona), Olivier Cosson (Ehess, Parigi), Enzo Collotti (Università di Firenze), Barbara Curli (Università della Calabria), Virginie De Luca (Università di Versailles), Conan Fischer (Università di Strathclyde, Regno Unito), Robert Frank (Università Paris I - Sorbona), Valeria Galimi (Università di Roma), Gary Gerstle (Università del Maryland, Usa), Michael Geyer (Università di Chicago), François Godicheau (Università di Tolosa), Mikhaïl M. Gorinov (Archivi di Mosca), John Horne (Università di Dublino), Romain Huret (Università di Tours), Olivier Janz (Università di Berlino), Hans U. Jost (Università di Losanna), Nicola Labanca (Università di Siena), Benoît Majeurs (Ceges, Bruxelles), Joseph A. McCartin Università di Georgetown, Usa), Mark Mazower (Birbeck College, Londra), Isabelle Ohayon (Inalco, Ifeac, Tachkent), Catherine Omnès (Università di Saint Quentin en Yvelines), Paul Pasteur (Università di Rouen), Claudio Pavone (Università di Pisa), Michel Pinault (Cnrs, Parigi), Giovanna Procacci (Università di Modena), Antoine Prost (Università Paris I - Sorbona), Mary-Louise Roberts (Università del Wisconsin-Madison), Leonard V. Smith (Oberlin College, Usa), Enzo Traverso (Università della Picardia), Arkadii B. Tsfasman (Università di Tchèliabinsk, Russia), Philippe Verheyde (Università Paris VIII), Jean-Christian Vinel (Università di Tours II), Jakob Vogel (Centro Marc Bloch, Berlino), Mercedes Yusta (Università di Cergy-Pontoise), Michelle Zancarini-Fournel (Iufm, Lione), Benjamin Ziemann (Università della Ruhr, Germania)

Per informazioni http://groupedhistoiresocia.free.fr/actu/le_siecle_des_guerres.html